

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITÀ PROLETARIA

Timori in sagristia

C'è del rumore, nelle parrocchie, e cresce l'erba sul sagrato delle chiese. E' nell'aria un presentimento che i credenti manifestano e i parroci comprendono; questa guerra si concluderà con un profondo rivolgimento sociale. Si trasformeranno i rapporti tra gli stati, e muteranno radicalmente quelli tra le classi. La guerra 1915-1918 annunciava la crisi del sistema capitalistico, questa che sta per concludersi ne registra la fine. Comincia davvero una nuova storia. Tutti i popoli, vinti o vincitori, sono chiamati a risolvere i problemi fondamentali dell'economia e a porre le fondamenta di un diverso e più umano assetto politico. E poi che le soluzioni che l'economia esige non possono essere che economiche, tracciate e operate dalle forze che in essa si riconoscono, la rivoluzione socialista appare di una esigenza irrimandabile. Se il capitalismo è incapace di comporre le antinomie di cui è causa ed effetto ed impossibilitato dalla stessa logica che lo fece essere a fissarsi in una fase della sua vicenda, se la sua dialettica dalla guerra nasce — badate alla sua storia, da Lutero a Calvino, da Napoleone a Washington, da Bismark a Cavour — per guerre si svolge e in guerre si risolve, solo il socialismo, suo opposto ed erede, può seppellirlo, così come lo seppellisce. E' fatale. Il capitale dominato dal profitto deve cedere il posto al lavoro governato dalla comunità. I mezzi di produzione e di scambio vanno socializzati perchè agiscano in funzione della collettività.

Non distribuire secondo il proprio tornaconto, ma in obbedienza ai bisogni dei partecipanti tutti al processo formativo della ricchezza. Liberare le competenze da ogni sudditanza di mercato e sciogliere le anime da ogni vincolo economico. I parroci, a contatto con le necessità quotidiane della povera gente, queste cose le capiscono, e la rivoluzione socialista giustificano, la rivoluzione socialista che è nelle cose e nelle coscienze. Non la esaltano, ma neppure si sentono di condannarla. La spiegano, l'accettano, in certo senso la promuovono e la conducono. O non era un rivoluzionario, Cristo? E non sono proprio necessari, Cardinale Arcivescovo di Milano, i "grandi capitalisti" perchè funzionino "i grandi stabilimenti dalle molte migliaia di operai".

Che forse la Russia è rimasta al periodo mercantile?

Ma dove fa lume il povero candelino di un parroco di montagna, si spegne il grosso candelabro del grande papavero di città. L'alta burocrazia ecclesiastica guarda in cielo, ma si tiene alla terra. E teme per la sua posizione e per i beni dei fedeli alla messa della domenica. E invita i poveri a sopportare, a guardarsi dalla rivoluzione, a tacere, a pregare, a credere nella "pace di Cristo, nel regno di Cristo", lasciando al cadavere capitalistico di putrefarsi al sole.

Eh no, eminentissimi. Nelle vostre lettere pastorali non è il Vangelo che ispira, è il senso di classe che detta. La croce cammina con il proletariato su la via della liberazione.

Mazzini e Bruto

L'organo milanese del Quisling italiano ha affrontato lo spinoso argomento della guerra fascista, ramemorando, nel titolo, Bruto, il classico tirannicida.

Lo stesso giornale menzionava anche Mazzini. Proprio Mazzini, che, come ognuno sa, fu perseverante cospiratore contro tutte le dittature ed ispirò, se non istigò, il generoso ardimento di Felice Orsini nel suo attentato contro Napoleone terzo reo di aver tradito il giuramento carbonaro che lo impegnava a lottare per l'indipendenza italiana e per la democrazia e libertà dei popoli. Ed ora ci troviamo di fronte al nome di Bruto, che, come sanno anche gli alunni delle scuole

elementari, soffocando tutti i sentimenti di affetto e riverenza verso il padre, si fece vindice della libertà di Roma conculcata dalla tirannide di Cesare.

Per quanto adusati da lungo tempo alla spregiudicatezza della propaganda fascista, confessiamo che questi ultimi esempi di eccessiva disinvoltura ci lasciano molto perplessi. L'equivoco è facile dopo l'esempio dei cosiddetti canguri giganti, ossia di quelli che avendo attinto alla greppia fascista non hanno poi solidarizzato con i caduti del 25 luglio e di cui ci si offre in pasto i nomi (è implicita la confessione che per tutti quelli che solidarizzano ancora è sempre stato solo questione di greppia e non di fede)...

Non vorremmo cioè che qualche zelante spaccatore di capelli — a questo mondo ce ne son tanti — si azzardasse a scoprire in questi richiami delle volute benemeritenze... antifascionaziste anche per il direttore di quel giornale! Sarebbe davvero esilarante.

QUESTI BARBARI

Un dissidio

Forse non vero, ma qualche cosa di verosimile, almeno di verosimile deve esserci nella voce che corre insistente su un dissidio abbastanza profondo tra fascisti e nazisti. Graziani tace, e nemmeno si è fatto vivo, in occasione del capo d'anno. Pare che i nazisti non abbiano mantenuto e non intendano mantenere la promessa fattagli di dargli le armi nella quantità e nella qualità che egli aveva chiesto per armare l'esercito (?) repubblicano.

I tedeschi non se la sentono, sembra, di privarsi di armi che ritengono preziose per armare delle truppe della efficienza dei cui quadri dubitano molto. Tengono il fronte meridionale con loro uomini, pronti, se necessario e fin dove è possibile, ad inviare altri. Ma armi, no. Le armi le tengono loro. Del resto, di che si meraviglia, se si meraviglia, Graziani? I tedeschi sono coerenti se non alla lettera del Patto d'Acciaio, certo al loro atteggiamento di sempre. Di no dissero anche a Mussolini a Tarvis. Uomini armati sì, armi no. E Mussolini, ingoiando il rospo, non mandò più un uomo in Russia. Anche perchè non ne aveva più.

Terrorismo

Si fucila in tutta Italia, a Firenze come a Bologna, a Genova come a Milano, a Torino come a Venezia. Con una parvenza di processo in qualche caso (nove minuti per giudicare dieci patrioti), con brutale malvagità sempre: a Como, a Borgosesia, a Trieste, a Milano, ecc. Terroristi vengono definiti professionisti presi in ostaggio e di null'altro colpevoli che di volere un'Italia libera da ogni schiavitù straniera. Terroristi vengono chiamati operai trovati in possesso di manifestini nei quali si ri-

vendica al proletariato il diritto e il dovere di organizzarsi per affrancarsi da ogni forma di sfruttamento economico e di soggezione politica. Terroristi si proclama chi sciopera, chi si difende dalle spie, chi non rinuncia alle proprie idealità. Sono ormai una folla, i fucilati. E la stampa servile e delinquente dice che è tempo di essere severi e spietati.

La legge

Nella motivazione di alcune fucilazioni si citano articoli di legge forzati ad includere reati che in realtà non contemplano. Oppure disposizioni e circolari che non hanno alcun valore. Infatti chi le ha emanate codeste leggi? Il governo del re assente e che i fascisti dichiarano decaduto. Chi le ha diramate codeste circolari? Pavolini come capo di un partito. Ma un capo di partito può avere diritto di vita e di morte — può condizionare — sui suoi aderenti, non sui cittadini che al partito non aderiscono. Si fucila dunque in nome di un diritto che non esiste. E chi fucila dovrà personalmente risponderne.

Promesse

In seguito agli scioperi, gli operai e gli impiegati e i tecnici delle industrie di Genova, Torino, Milano hanno avuto la promessa, garante il generale Zimmermann delle S.S., di alcuni miglioramenti in moneta e in viveri. Le promesse però non sono ancora state integralmente mantenute da tutti gli industriali. C'è anzi qualche industriale che non intende pagare le giornate dello sciopero. Evidentemente non si è ancora capito che il proletariato industriale non è disposto a farsi «fregare» vicino al traguardo. Attenti, signori. La partita non è chiusa.

SASSATE

■ Schuster. - Questo cardinale che debuttò a Milano con un telegramma di riverenza a Giampaoli, allora "ras" della città di Ambrogio, amministra adesso le anime dei milanesi secondo la teologia di Farinacci. Farinacci suggerisce una parolina contro i comunisti? Ildefonso obbedisce pronto in una prosa acida a grammatica svizzera. Farinacci chiede — va bene, con il garbo del pensatore e con l'umiltà del credente che tutti gli riconoscono, d'accordo — una smentita a Radio Londra? Ildefonso stende un grassetto che "l'Illia" ospita giuliva. Ah, falso San Luigi!

■ Chi comanda in regime di dittatura fascista? I tedeschi, lo sappiamo tutti. Ma dopo i tedeschi? Il generale Guzzoni viene accusato di viltà, di tradimento, di malversazioni, e quindi denunciato ed arrestato. C'era chi diceva; oh Dio, adesso lo fucilano. Ma un colonnello tedesco lo proclamò leale, galantuomo, assista a prova di bomba. E la stampa poco mancò non lo esaltasse eroe. Giovanni Gentile, quello dell'etica del manganello, viene insultato come lestofoante della politica e della filosofia. Poi lo si nomina presidente dell'Accademia, ed ora è in circolazione come maestro. Un certo Amadio annuncia di avere proposto ed ottenuto la soppressione del trattamento di favore agli squadristi. E i giornali a farla lunga; che è giusto, che il partito fascista non esiste più, che il gesto onora lo squadristo, ecc. ecc. Poi viene un contro ordine; il pagamento delle benemeritenze deve continuare. E i giornali a godere; che è necessario, che il sacrificio va premiato, che il passato non si nega, ecc. ecc. Appunto; credere, obbedire, mangiare.

■ Dice. Nell'Italia meridionale le truppe anglo-americane non fanno il solletico alla popolazione. Soprusi, violenze puntizioni. E sarà benissimo. Ma l'abbiamo dichiarata noi la guerra... Li abbiamo mandati noi i soldati italiani a combattere disarmati in Russia, in Grecia, in Jugoslavia, in Francia, così sguarnendo le nostre coste? Li abbiamo provocati noi gli inglesi? Lo abbiamo giurato noi che la Russia era un coacervo di popoli che si sarebbe sfasciato al primo urto? Lo abbiamo garantito noi che l'intervento dell'America era scontato? Lo abbiamo giurato noi che i quadrimotori americani erano di cartapesta?

■ L'avv. Rota consigliere delegato della Everest, fabbrica macchine per scrivere con sede in Milano e stabilimento a Crema, ha messo la azienda a disposizione dei fascisti e delle S.S.

■ Valigie. I nazisti vogliono trovare due milioni di valigie da offrire a due milioni di sfollanti tedeschi. Siamo intesi, fabbricanti e rivenditori?

Che cosa vuole il P. S. I.

Il terzo punto della dichiarazione programmatica che il nostro partito ha reso di pubblica ragione il 25 agosto è indubbiamente quello che maggiormente interessa le masse lavoratrici. Con esso il partito imposta in modo concreto e con visione realistica la questione fondamentale delle attuazioni socialiste nel nostro paese.

Di socialismo, oggi, tutti parlano perchè la soluzione socialista si impone con l'inesorabilità di una fatalità storica.

Ma non è la parola che conta, sono i fatti. Le masse che attendono finalmente la loro liberazione dalle catene economiche e politiche che le avvengono da secoli, non si possono illudere col suono vuoto di bottiglie che portano belle etichette e sono senza contenuto.

Con un gioco di prestigiazione non nuovo nella storia, i ceti capitalistici italiani hanno camuffato il loro contrabbando reazionario sotto il manto della parola rivoluzione di cui blaterano e tentano ancora di blaterare i pennivendoli del regime dittatoriale italiano. Dopo l'otto settembre gli stessi uomini che hanno chiamato rivoluzione il regime della più sfacciata plutocrazia, vorrebbero reincarnarsi con lo stesso cuore, poichè sono gli stessi uomini, ma con una nuova pelle; quella socialista.

La manovra, dicevamo, non è nuova. Essa ha esempi nel passato molto più autorevoli di quelli del Quisling italiano e del suo degno padrone di Berlino. Basterà ricordare, proprio a Berlino, i consiglieri di Bismarck col cosiddetto "socialismo di stato" di cui il Marx, con fredde spietata ed inconfutabile analisi critica, ha dimostrato la assoluta inefficacia ed inconsistenza.

Lo stato borghese deve essere distrutto e con lo stato borghese devono scomparire le oligarchie finanziarie di cui esso è lo strumento di dominazione politica. Il nuovo assetto della società deve essere imperniato sulla socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio.

Molti degli stessi uomini che hanno avuto nelle loro mani le leve del comando in regime fascista e se ne sono serviti per assegnarsi generosi sussidi ed interventi statali a spese delle masse contribuenti, oggi, preoccupati per gli ineluttabili avvenimenti che la loro egoistica azione passata ha provocato, sono passati all'opposizione per prepararsi degli alibi e tentano di restare al potere con nuove etichette ma con immutato interesse al mantenimento dei propri privilegi. Possono costoro parlare sinceramente di realizzazioni socialiste?

Gli uni aspettano la salvezza dalle baionette tedesche e gridano "viva i tedeschi" calpestando ignobilmente tutte le più pure tradizioni italiane. Gli altri l'aspettano da quelle anglo-americane pur astenendosi, con maggior pudicizia o dignità, dal lanciare degli evviva allo straniero.

Disgraziatamente la criminosa politica di quest'ultimo ventennio ha portato alla dissoluzione di ogni forza organizzata nel paese ed è giuocoforza invocare l'aiuto alleato. Ma la salvezza del paese deve venire dal paese: se siamo costretti a combattere a fianco a fianco agli altri popoli con un apporto di forze inferiore a quello che la volontà e la necessità imporrebbero, non intendiamo con questo rinunciare fin da ora ad un'indipendenza che non deve essere solo una promessa, ma una conquista.

Riconquistata questa indipendenza di fronte ai nemici esterni ed in-

terni, le ragioni profonde della lotta socialista non si esauriscono con la caduta del fascismo perchè ne hanno preceduto l'esistenza e permangono dopo la sua eliminazione.

Libertà e democrazia sono indissolubilmente legate alla realizzazione dell'uguaglianza sociale. Il P. S. I. propugna quindi, con la distruzione definitiva dello stato borghese, l'istituzione della repubblica socialista dei lavoratori nella quale si operi la trasformazione della struttura economica del paese.

Questa profonda ed improrogabile trasformazione si può realizzare, per ripetere le parole stesse del programma del P.S.I., attraverso la costituzione di grandi aziende autonome a carattere nazionale, regionale o comunale, per la gestione dell'economia socializzata, di enti cooperativi che coordinino le piccole aziende agricole ed artigiane, di enti produttori che, attuando i piani nazionali, siano al tempo stesso centri di iniziativa e di selezione capaci di assicurare un ricambio costante nell'organismo statale.

GIORNALISTI IN LINEA

Saluto ai combattenti della stampa clandestina, continuatori della libera e fiera tradizione del giornalismo italiano

I delegati dei giornalisti dell'Italia invasa a chiusura della loro prima riunione tenuta in una località dell'Italia Centrale, hanno inviato un ordine del giorno al Comitato di Liberazione Nazionale, che riconoscono come la sola autorità, nel quale tra l'altro è detto:

1.) Tutti i periodici politici e culturali, che il 10 settembre hanno ripreso a funzionare, docili strumenti del degenerare regime fascista, si sono moralmente e definitivamente squalificati di fronte alla coscienza del Paese, rendendosi indegni di appartenere alla libera Italia di domani;

2.) Condanna le Società editrici o i proprietari di giornali, che, dopo aver sbandierato un loro presunto liberalismo al colpo di stato badogliano, si sono poi messi al servizio dei nuovi fascisti, al soldo della Germania nazista;

3.) Ritiene che questa stampa inciti alla guerra civile, e, accrescendo il disorientamento e il marasma

Il P.S.I. vuole realizzare questo programma. Per ottenere questo risultato esso intende sviluppare con tutti i mezzi la lotta politica degli oppressi contro gli oppressori e la lotta di classe degli sfruttati contro gli sfruttatori e portare il proletariato alla conquista del potere perchè solo la classe lavoratrice può confondere nel suo il diritto di tutte le genti d'ogni ceto e d'ogni casta alla pace e alla libertà ossia alla vera democrazia.

Questo programma costruttivo, naturalmente, è semplicemente formulato a mo' di esemplificazione ed è suscettibile di tutte le modificazioni che la struttura economica del paese e quella economico politica dei paesi vicini imporranno. Il P.S.I. è conscio della verità fondamentale già intuiva dal Marx nel "La guerra civile in Francia (1870-71)" e cioè che la classe operaia non ha da introdurre utopie fisse bell'e pronte. Essa non ha che da porre in libertà gli elementi della società nuova che si sono già sviluppati in seno alla presente società.

della Nazione nel supremo momento in cui essa deve riconcentrare tutte le sue forze morali e materiali per ritrovarsi dopo vent'anni di inerzia e di vergogna, inganni il popolo per trascinarlo in nuovi lutti e in nuove miserie;

4.) Condanna tutti i giornalisti italiani al servizio dei tedeschi, nessuno escluso, anche se tecnici e compilatori o solo collaboratori, sia pure letterari, e in particolare coloro che, forti della protezione nazista, non hanno esitato a costituirsi spie, denunciatori e assassini dei propri fratelli;

5.) Stigmatizza tutti i giornalisti che, pur avendo manifestato il loro platonico dissenso del nuovo regime, hanno disertato il loro posto di combattimento per manovrare al sicuro;

6.) Saluta i combattenti della stampa clandestina, come i continuatori della libera e fiera tradizione del giornalismo italiano ».

ranti denunciavano il triste carico! Ma come farà la Russia a mantenere tutti questi bambini? Bisognerebbe farselo spiegare dai signori del Ministero Stampa e Propaganda che fino a ieri ci hanno descritto l'U.R.S.S. come un paese in preda alla carestia e alla fame e che ci han raccontato che l'invasione tedesca ha strappato al nemico tutte le sue terre migliori. Veramente c'è stato poi il raccorciamento del fronte operato con meravigliosa tattica elastica dalla Wehrmacht, ma naturalmente quel che non venne asportato fu distrutto, in conformità ai piani prestabiliti.

Non si capisce bene nemmeno perchè la Russia vuole allevare tanti futuri propagandisti. Che proprio abbia bisogno di loro, per dimostrare al mondo che l'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste è una grande Nazione ove l'idea socialista ha operato miracolose trasformazioni

In verità ci sembra che tutta la storia ricordi molto da vicino quella famosa delle matite e penne stilografiche che cadendo da 5000 metri di altezza non esplodono e non sprofondavano nel terreno, ma diventavano tremendi ordigni infernali appena toccati dalla mano di un bimbo!

Organizzazione della morte

Nome più appropriato e sinistro non poteva assumere la Todt tanto « benemerita » dell'imperialismo tedesco. « Tod » in tedesco significa morte, e a portare morte e distruzione è inteso tutto lo sforzo nazista anche quello che ha un'apparenza meno sanguinaria.

Sappiamo benissimo che cosa vuole da noi l'organizzazione Todt. Non pacifiche opere di ricostruzione, non opere di pace non opere per il benessere e per la civiltà, non strade per il traffico e per il turismo, non case per i senza tetto, non teatri né campi sportivi, ma trincee, strade per farvi passare i carri armati, ricostruzioni di ferrovie e di ponti per non arrestare i rifornimenti di guerra: tutto un lavoro per agevolare l'opera distruttrice della guerra, un'organizzazione della morte.

Operai italiani, giorno non è lontano in cui i vostri compagni operai tedeschi vi ringrazieranno per aver sabotato la guerra dei nazisti, oggi ancora essi sono dominati da un governo spietato che non da loro tregua, oggi ancora essi sono schiavi incatenati, ma s'approssima la tempesta per i carcerieri del popolo tedesco.

Italiani compite un passo falso arruolandovi sia pure nella pseudo facifica organizzazione Todt.

Non apportate con la vostra opera il lubrificante alla orrida macchina guerresca del nazismo assetato di sangue, del nazismo che prima di morire si agita in una folle furia di strage.

Olio per pochi Sacrifici per tutti

Al Commissariato Generale per l'Alimentazione di Milano sono finalmente arrivate le tessere supplementari per 100 grammi d'olio riservato agli operai di 70 ditte. Altre 120 fabbriche dovrebbero venire accentenate fra poco.

In totale 190 aziende su 2800, diciamo duemilaottocento, iscritte e cioè solo quelle ritenute utili ai fini dell'economia bellica tedesca.

Sembra poi che l'olio destinato ai supplementi sia stato stornato dal quantitativo a disposizione dei consumatori, dimodochè le tante vanitate provvidenze agli operai per calmare le agitazioni si risolvono in un maggior sacrificio per tutti.

SASSATE

Io non ci credo, ma tocco. Al tempo dell'incontro Spalla-Paolino, l'innominato invia all'ambasciatore a Madrid un telegramma così recitato: "Favorite dire al camerata Spalla che esigo una nettissima vittoria". E il buon Erminio ne ebbe per un anno d'ospedale, e ancora dolora. Assicura il successore di Dolfuss che la sua spada avrebbe guardato l'Austria, e poco tempo dopo Hitler se la mangia, l'Austria. Nella primavera del 1942, in una dichiarazione naturalmente storica, afferma che non ci sarebbe la marcia su Mosca se non ci fosse stata la marcia su Roma, e von Keitel deve fare gambe in spalla. Nel giugno 1943 dimostra che l'invasione della Sicilia si fermerà alla linea del bagnasciuga e si risolverà in una occupazione orizzontale. E le armate anglo-americane ancora camminano su per l'Italia. L'ho detto. Io non ci credo, ma tocco.